

## **Il Fronimo – luglio 2001. (38)**

**Marcos Díaz: Dowland, Rodrigo, Sor,**

**Bach et Barrios**

Ópera Tres CD 1033

Come accennavamo in apertura, anche il CD di Marcos Draz è strutturato come un magnifico viaggio attraverso le tappe più disparate del repertorio chitarristico trascritto e non. Non avevamo mai sentito il nome del giovane chitarrista brasiliano, che incide per la briosa etichetta spagnola Opera Tres: dal booklet veniamo a sapere che è nato nel 1963 e ha cominciato a studiare chitarra a undici anni con Isaias Savio. Dal 1978, anno in cui si trasferì in Spagna, ha studiato prima con Tomàs Camacho e poi al Real Conservatorio di Madrid con José Luis Rodrigo. Anche tra i suoi docenti di perfezionamento spiccano i nomi di Russell, Barrueco, oltre a quello dei fratelli Assad. Ha al proprio attivo alcuni concorsi vinti ed è attualmente docente di chitarra al Conservatorio di Ourense, in Galizia. Il CD di Diaz inizia praticamente da dove Pegoraro ci aveva lasciati, cioè dal repertorio rinascimentale trascritto da liuto o vihuela. Inutile che vi parli della fulminante bellezza dei brani di Dowland incisi da Díaz: li conoscete tutti (spero) e costituiscono uno dei più inestimabili tesori di cui può impadronirsi la chitarra senza, a mio avviso, commettere peccato mortale... Diaz mostra di saperlo bene e si muove con estrema eleganza tra le armonie e il contrappunto dell'inglese, ottenendo un eccellente risultato. È davvero terribile la frattura stilistica tra Dowland e il trade immediatamente successivo, Invocation et Danse di Rodrigo, ma dopo qualche attimo di smarrimento fra gli armonici dell'esordio il viaggio spazio-temporale dall'Inghilterra elisabettiana alla Spagna franchista si compie appieno: merito di un interprete elegante e attento che non cerca di strafare tra le dissonanze di Rodrigo, ma che ci offre una lettura calma ed ispiratissima del capolavoro del compositore di Sagunto. Siamo lontani da altre interpretazioni sanguigne e grintose già commentate in passato, ma il risultato musicale è ugualmente ottimo. Nell'incursione sul repertorio ottocentesco Diaz, commette in effetti a nostro parere l'unico "scivolone" nel programma inciso, presentando l'ennesima versione "troppo condita" del Gran Solo di Sor, cioè l'infelice arreglo di Aguado del 1849: non sopportiamo di veder appesantita di inutili orpelli la limpida scrittura classica di Sor e non riusciremo mai a preferire la versione di Aguado. Pur riconoscendo a Díaz una pregevole lettura del lavoro, ci asteniamo perciò dal fare ulteriori commenti... Siamo invece molto lieti di veder incisa una delle opere bachiane che meglio sembrano adattarsi alla trascrizione chitarristica, cioè la prima Suite per violoncello. Se vogliamo tentare un vago confronto tra i due programmi dei CD qui commentati, rileveremo che la Sonata per violino incisa da Pegoraro è un brano di intensa speculazione musicale, mentre decisamente più danzante ed estroversa è la Suite per violoncello: ambedue gli interpreti però offrono una buona lettura di Bach, quantunque assai differente, proprio perché ciascuno dei due sceglie un'opera vicina alla propria sensibilità e la suona con convinta aderenza al testo. Lodevole dunque anche la scelta di Diaz di incidere la Suite nella propria ottima versione in Re maggiore (cioè nella "vecchia" tonalità della versione Duarte/Williarns), tonalità a mio avviso perfetta per questo lavoro (cheché ne dicano altri

fu-mosi ed eruditi trascrittori...). Top della Suite la bellissima Sarabanda, eseguita con misura e sapiente dosaggio dell'ornamentazione. Chiude il CD un dittico di Barrios, formato da La Catedral e da Una limosna por el amor de Mos detta anche L'ultimo tremolo. Il lavoro precede infatti di poche settimane la morte di Barrios e viene da alcuni considerato un po' il suo testamento spirituale. Ne La Catedral Díaz affronta con misurata dolcezza il Preludio, declama con patetica enfasi l'Andante religioso e si tuffa con brio nel barocchissimo Allegro solenne, sgranando con vivida precisione le sestine di sedicesimi. Nella Limosna il chitarrista brasiliano indugia un po' gignonescamente su un tremolo preciso ma non velocissimo e risulta in ultima analisi un poco prolisso (ma la scrittura del pezzo non lo aiuta di certo). Siamo di fronte a due prodotti di notevole valore, molto ben registrati (forse un po' troppo riverbero per Diaz), molto ben progettati (le scelte di programma sono davvero eccellenti), molto ben interpretati (i due chitarristi dimostrano di saper trovare la giusta affinità tra il proprio modo di suonare e i brani eseguiti). Chi scrive ha una piccola preferenza per uno dei due CD, ma questa è una recensione, non una gara, perciò non saprete mai a chi vorrei dare il primo premio! Se però volete regalare a qualcuno che non conosce la chitarra un disco antologico, di ascolto non difficile, contenente musiche accattivanti ed eseguito benissimo non vi resta che giocarvi a testa o croce la scelta tra Pegoraro e Diaz: bravi davvero!

**Francesco Biragbi**